

Rassegna del 14/04/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	39	Marcegaglia di nuovo all'attacco: siamo soli	Marro Enrico	1
---------------------	----	--	--------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	La Camera approva il processo breve - Camera, sì alla prescrizione breve. Proteste con la Costituzione alzata	Martirano Dino	2
Corriere della Sera	4	Tutti gli effetti delle nuove regole - Che effetti avrà la legge	Calabrò M_Antonietta	4
Corriere della Sera	38	Il governo presenta il piano per la crescita. Non c'è il nucleare - Il piano per spingere la crescita "Sul nucleare pausa di riflessione"	Sensini Mario	8
Repubblica	12	Tremonti: "Conti a posto". Ma il debito non si ferma - Tremonti: "Manutenzione sui conti, ma non sarà lacrime e sangue"	Petrini Roberto	11
Sole 24 Ore	3	L'Italia alla Ue: deficit zero nel 2014 - Pareggio di bilancio atteso nel 2014	I.B. - D.Pes.	14
Sole 24 Ore	7	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Bini Smaghi: possibile un'altra stretta - Bini Smaghi: l'euro non è troppo forte	Romano Beda	16
Repubblica	32	"Debiti da 3.600 miliardi sulle banche mondiali"	Polidori Elena	18
Repubblica	14	Profughi, tragico sbarco a Pantelleria, Maroni: via ai permessi o salta Schengen - La sbarco diventa un inferno, due morti a pochi metri dalla riva	Viviano Francesco	19
Giornale	3	Berlusconi scuote il Pdl e lancia Alfano premier	Signore Adalberto	20

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Pagina oscura	Franco Massimo	22
Stampa	1	Possiamo progredire solo nella Ue	Draghi Mario	23
Sole 24 Ore	1	La crescita e le risposte che il Paese esige - La crescita che il Paese esige	Gentili Guido	24

SETTORI

Sole 24 Ore	33	Le imprese chiedono alla Ue un'Iva più uniforme	Santacroce Benedetto - Criscione Antonio	26
Stampa	26	Partenza in salita per l'ecotassa Ue	Zatterin Marco	27

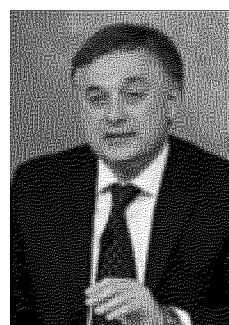
ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	41	La battaglia dei buoni pasto "No al massimo ribasso". È sfida tra l'Eni e la Fipe	Dossena Gabriele	28
---------------------	----	---	------------------	----

Gli imprenditori La presidente Confindustria: bene il provvedimento per le reti, va oltre la dimensione territoriale

Marcegaglia di nuovo all'attacco: siamo soli

Tremonti: abbandono durato pochi giorni. La replica: ci vogliono misure per lo sviluppo



Reti
Gior-
gio
Guerrini,
preside-
nte della
Confindustria

Imprese e governo

Il presidente della Confindustria
Emma Marcegaglia accanto
al ministro dell'Economia
Giulio Tremonti

ROMA — «La solitudine della nostra Confindustria, come vedete, è durata pochi giorni». Ieri sera, nella sala stampa di Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha rinunciato alla frecciatina polemica verso la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, seduta al suo fianco, insieme con gli altri rappresentanti delle imprese e al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Tutti a presentare il decreto attuativo delle Reti d'impresa, un provvedimento che contiene agevolazioni fiscali per favorire l'aggregazione tra aziende.

Già poche ore prima, nella conferenza stampa dedicata alla illustrazione del Documento di economia e finanza (Def) e al Piano nazionale di riforma (Pnr), Tremonti, pur senza nominare Marcegaglia, aveva ironizzato su chi nei giorni scorsi aveva accusato il governo di fare poco o nulla per la crescita. E chi ha seguito da vicino il ministro dell'Economia e il suo collega del Lavoro, Maurizio Sacconi, sa che entrambi si sono molto irritati per le accuse arrivate dal vertice della Confindustria proprio a ridosso dei provvedimenti che il governo stava preparando. Il decreto sulle reti d'impresa, che attua l'articolo 42 della legge di stabilità del 2010, prevede, in particolare, che gli utili destinati al progetto di rete non concorrono a formare il reddi-

to d'impresa fino al tetto di un milione per ogni azienda. Una misura quindi che vuole favorire le sinergie tra le piccole imprese e aumentare le loro chance sui mercati, interni ed esteri.

Tremonti ha poi ricordato gli altri provvedimenti decisi di recente: «Il fondo per le piccole e medie imprese e il nuovo fondo della Cassa depositi e prestiti, che certamente convincerà la Confindustria». Sacconi, poco prima, aveva ricordato l'impegno ad attuare il nuovo contratto di apprendistato (con le relative agevolazioni per le imprese) contenuto nel Pnr e aveva rinnovato «l'invito alle parti sociali a pronunciarsi sullo Statuto dei lavori», altro strumento che il governo, in prospettiva, considera importante per favorire la crescita.

Emma Marcegaglia ha preferito non polemizzare durante la conferenza stampa ma, lasciando Palazzo Chigi, ha detto ai giornalisti: «Gli imprenditori non si sentiranno più soli quando saranno risolti i problemi, quando ci saranno provvedimenti a sostegno dello sviluppo e della crescita».

La presidente della Confindustria aspetta insomma di vedere i fatti, anche se ovviamente dà un giudizio positivo sulle agevolazioni per le reti d'impresa: «Confindustria ha apprezzato fin dall'inizio questa misura che spinge le imprese a collaborare su singoli progetti e va oltre la logica del distretto che aveva una dimensione territoriale». Le reti potranno infatti costituirsi attorno a progetti che mettano insieme filiere aziendali anche non collocate nella stessa area geografica. Sono già 42 le reti d'impresa che si sono costituite in attesa del via libera all'agevolazione, ha sottolineato Romani, coinvolgendo 234 aziende, «e siamo solo all'inizio». Molte reti, ha aggiunto, «si sono dotate di un manager per l'internazionalizzazione, di un marchio di rete e hanno messo in atto forme di acquisto comune per ridurre i costi». Giudizio positivo anche di Giorgio Guerrini per **Rete imprese Italia** e di Giuseppe Mussari per l'Abi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passa la norma che favorisce gli incensurati. Il Pd mostra la Costituzione. Voti dall'opposizione nello scrutinio segreto

La Camera approva il processo breve

Sì tra le proteste, maggioranza a quota 314. Berlusconi: avanti come un treno

Dopo tre settimane di dibattito, ieri sera il disegno di legge sul processo breve che favorisce gli incensurati è passato alla Camera con 314 «sì» e 296 «no». Ora il testo va all'esame del Senato. Nel pomeriggio, franchi tiratori nello scrutinio segreto chiesto dal centrosinistra hanno danneggiato l'opposizione.

Il premier Silvio Berlusconi esulta: «Andiamo avanti come un treno con le altre riforme, a cominciare da quella della giustizia. La sinistra ha fatto una figuraccia». L'opposizione protesta: il Pd ha votato in Aula con la Costituzione in mano. L'Idv, poco dopo l'approvazione del provvedimento, ha sfoderato cartelli con scritte tipo «Clinica S. Rita - Nessuna giustizia». Davanti a Montecitorio, sit-in del Popolo viola.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Camera, sì alla prescrizione breve Proteste con la Costituzione alzata

La norma passa per 18 voti. Scrutinio segreto con franchi tiratori nell'opposizione

ROMA — Alla fine, dopo tre settimane di passione e 138 votazioni, la maggioranza porta a casa alla Camera, con un discreto margine di vantaggio (314 sì, 296 no), la legge sulla prescrizione breve per gli incensurati: un testo ritenuto irrinunciabile anche dal governo e che, una volta approvato al Senato, manderà in archivio in anticipo migliaia di processi, compreso quello in cui Silvio Berlusconi è imputato di aver corrotto l'avvocato inglese David Mills nella sua veste di testimone.

L'Associazione nazionali magistrati — che stima in 15 mila i processi a rischio — parla di «sconfitta dello Stato». Per il presidente dell'Anm, Luca Palamara, «così si rinuncia ad accertare l'eventuale responsabilità o innocenza di un imputato e contestualmente si nega la giustizia alle vittime del reato». È soddisfatto invece il Guardasigilli Angelino Alfano. Lui, insie-

me agli altri ministri, non ha perso un solo scrutinio della legge sulla prescrizione breve e ora, dopo la lunga maratona, si può dedicare — «andando avanti come treni», per usare le parole del premier — alla «grande riforma costituzionale del Titolo IV», assegnata già ieri alle commissioni I e II. E per la quale potrebbero essere indicati due relatori di rango come Gaetano Pecorella e Manlio Contento. L'obiettivo del Pdl, infatti, è quello di voltare in fretta pagina.

Il Pd — i cui deputati hanno mostrato in aula una copia della Costituzione al momento del voto — ora annuncia un'opposizione dura anche al Senato. Pier Luigi Bersani parla di «provvedimento vergogna» e di «amnistia mascherata» che porta il governo «a un passo dall'abisso». Ma a Palazzo Madama il margine di vantaggio della maggioranza non è in pe-

ricolo: e quindi si parla di calendarizzare la prescrizione breve già dopo Pasqua. In coda, però, al cosiddetto «processo lungo» che invece incide sulla lista dei testimoni citati dalla difesa nei processi. Proprio per questa contraddizione nell'iniziativa legislativa in materia di giustizia, anche Pier Ferdinando Casini (Udc) ha attaccato la linea del Guardasigilli: «Alla maggioranza serve, allo stesso tempo, accorciare la prescrizione alla Camera e allungare il processo al Senato perché non persegua un disegno razionale sulla giustizia ma cerca di mettere in sicurezza un singolo imputato».

La battaglia vista alla Camera — in cui la maggioranza ha toccato quota 316 (contro 288) in occasione dello scrutinio segreto chiesto da Antonio Di Pietro — offre comunque a Umberto Bossi l'occasione per rivendicare la coesione della coalizione: «Questo voto dice che i

numeri ci sono». E il coordinatore del Pdl Denis Verdini, trionfante, definisce il partito «una macchina da guerra». Mentre Arturo Iannaccone rivendica per i Responsabili il merito di aver «evitato il ribaltone» e invoca rispetto. Infatti contro Maria Grazia Siliquini si sono levati i cori dell'opposizione («Alle poste, alle poste,...»), hanno urlato con riferimento alla sua nomina nel Cda di poste italiane») e lo stesso è successo a Domenico Scilipoti in seguito da un epiteto dialettale («Munnizza, munnizza»).

Al di là dell'ostruzionismo messo in atto dal Pd, la seduta



ha evidenziato il vero nodo politico irrisolto. Benedetto Della Vedova (Fli) e Pier Ferdinando Casini (Udc), e poi anche Piero Fassino (Pd), hanno detto chiaro e tondo che finora la maggioranza non ha toccato le riforme per la giustizia utili per i cittadini: l'ufficio del processo, gli aumenti degli organici di giudici e cancellieri, la depenalizzazione dei reati minori. Sia Casini sia Fassino hanno spiegato che l'opposizione non si sottrae al dialogo a patto, però, che non si votino più leggi ad personam.

In risposta il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto ha però riportato tutti indietro di 17 anni: «Questa legge non è uno scandalo perché ormai qualsiasi intervento sulla giustizia lambisce per forza Berlusconi che dal '94 è sottoposto a un bombardamento giudiziario. È oggetto di una vera persecuzione ad personam». E noi, ha tuonato Cicchitto parafrasando l'ammoneimento di Aldo Moro, «non ci faremo processare nelle piazze». A quel punto dai banchi del Pd è partito un coro: «P2, P2, P2, P2...». Ad urlare dai banchi del Pd c'era anche Rosy Bindi, una dei vice presidenti della Camera: «Nessuno può permettersi di strumentalizzare le parole del presidente Moro». Questa replica però, pronunciata dallo scranno della presidenza dove la Bindi era intanto dovuta tornare per sostituire Fini, ha innescato un duello con il ministro Raffaele Fitto: «Fatto gravissimo, così la vice presidente dimostra di ledere la terzietà della carica».

Dino Martirano

138

Le votazioni consecutive che hanno portato, dopo tre settimane di lavori in Aula, all'approvazione della prescrizione breve

314

i voti espressi ieri a favore della legge sulla prescrizione breve per gli incensurati. Sono stati 296, invece, i no

I punti chiave



La prescrizione e i tempi

Il disegno di legge approvato ieri alla Camera riduce i tempi di prescrizione per gli incensurati. Ora il testo dovrà passare a Palazzo Madama



La riduzione a un sesto

La prescrizione oggi è pari alla pena massima prevista per il reato più un quarto. Quest'ultima quota scende a un sesto con la nuova norma approvata alla Camera



Gli effetti e il caso Mills

Della legge potrebbe beneficiare, tra gli altri, Silvio Berlusconi: la «prescrizione breve» accorcerebbe di otto mesi il processo Mills in cui è imputato



Unica eccezione i reati pericolosi

L'unica eccezione sarà per i reati considerati di maggiore «pericolosità sociale», come mafia e terrorismo, per cui i termini non cambieranno



Processi ed estinzione

Il provvedimento ha cambiato nome (da «processo breve» a «ddl prescrizione») e di contenuto: cancellate le norme sull'estinzione automatica dei processi «lungi»

Tutti gli effetti delle nuove regole

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

A PAGINA 4



Per Viareggio i reati si prescriveranno in un tempo lontanissimo
Prescrizione in 30 anni? Non capisco quali conti ha fatto il ministro

Angelino Alfano, Pdl

Felice Casson, Pd

Che effetti avrà la legge

Prescrizione dopo 6 anni e mezzo per i reati sotto i 10 anni
La norma pro incensurati comprende i processi del premier



ROMA — La maggioranza l'ha chiamato «processo breve», le opposizioni «processo morto», il Csm e l'Associazione nazionale magistrati «un'amnistia mascherata, che manderà al macero 15 mila processi». Nato come disegno di legge contenente «misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi» — e per questo ribattezzato processo breve — il testo approvato ieri sera dalla Camera esce però completamente trasformato rispetto a quello approvato dal Senato, a partire proprio dal titolo: «Disposizioni in materia di spese di giustizia, danno erariale, prescrizione e durata del processo». Cuore del provvedimento diventa invece la cosiddetta «prescrizione breve» (articolo 3), mentre non scatterà l'estinzione del procedimento penale, qualora i tre gradi di giudizio non si esauriscano nei tempi fissati dalla legge (ci sarà solo un eventuale avvio del procedimento disciplinare nei confronti dei «magistrati lumaca»).

La norma generale Il disegno di legge, per quanto riguarda l'accorciamento dei processi, riguarda solo i reati con pene inferiori ad un massimo di dieci anni. Fanno quindi eccezione i reati più gravi (come mafia e terrorismo). I «termini di fase» per ciascun grado del giudizio restano diversamente articolati in funzione della gravità del reato. Ma per quelli puniti con pena inferiore a dieci anni, la prescrizione si abbassa a sei anni e mezzo (tre anni in primo grado; due anni per l'appello; un anno e sei mesi in fase di Cassazione; un anno per ogni ulteriore grado del processo nel caso di annullamento con rinvio da parte della Cassazione). Per i reati puniti con pena superiore ai dieci anni invece non cambiano le regole del gioco: prescrizione in sette anni e mezzo, per mafia e terrorismo in die-

ci anni.

L'articolo 3 «salva premier» Le polemiche politiche sul processo breve sono relative al meccanismo della cosiddetta «prescrizione breve» per gli incensurati, che è «il cuore salva premier» della legge, secondo le opposizioni. La norma approvata ieri si applica infatti a tutti i processi ancora pendenti di Berlusconi: perché tutti soddisfano le due condizioni previste. Sono infatti processi per cui non è stata emessa ancora una sentenza di primo grado e il premier ha tuttora la fedina penale pulita. Gli incensurati potranno infatti usufruire di una diminuzione da un quarto a un sesto rispetto alla maggiorazione dei tempi della prescrizione, stabiliti a suo tempo dalla legge cosiddetta ex Cirielli. Questo vuol dire che nel caso del reato di corruzione — contestato a Berlusconi nel processo Mills — il reato non si prescriverà più come adesso entro i sette anni e mezzo, ma con la minore maggiorazione di un sesto, prevista adesso per gli incensurati, entro i sette anni. Cioè prima delle prossime ferie estive. E quindi, se da una parte è vero che il processo Mills anche con le vecchie norme sarebbe stato destinato in ogni caso alla prescrizione prima della sentenza di Cassazione, è altrettanto vero che, con il via libera del Senato, la nuova legge impedirà al Tribunale di Milano di emettere anche la sentenza di primo grado.

Via la norma transitoria Il testo della Camera ha modificato profondamente quello arrivato dal Senato cancellando la contestatissima norma transitoria che applicava il limite massimo per ogni fase del processo anche a tutti i processi in corso, relativi a reati «puniti con pena inferiore a dieci anni di reclusione e commessi fino al 2 maggio 2006».

Reati contabili Nei giudizi davanti alla Corte dei conti per danno erariale il processo si estinguerà in tre anni per la sentenza di primo grado più due anni per l'appello.

M. Antonietta Calabrò

I reati gravi

Per i reati con pena oltre i 10 anni, la prescrizione resta in 7 anni e mezzo; per mafia e terrorismo in 10

170 mila 55%

i processi che si prescrivono normalmente secondo i dati forniti dal Guardasigilli

la percentuale degli incensurati sul totale dei condannati: la nuova norma si applica solo a loro

1259

i giorni di durata media di un processo penale per i tre gradi: si tratta di tre anni e cinque mesi

466

i processi che vengono prescritti attualmente ogni giorno. I processi penali a rischio sono circa lo 0,2%

46%

la percentuale dei processi celebrata in meno di sei mesi in primo grado con rito monocratico



I processi

| Le nuove regole e le possibili conseguenze

su alcuni dei casi più eclatanti degli ultimi anni

La strage e gli indagati

La strage alla stazione di Viareggio del 29 giugno 2009 causa la morte di 32 persone. Trentotto gli indagati: i vertici del gruppo Fs e delle ditte Gatx, Cima e Jugenthal di Hannover

1 Strage di Viareggio, i timori dei parenti e le certezze dal ministro

ROMA — L'opposizione dentro e fuori dall'Aula di Montecitorio con la partecipazione dei parenti delle vittime, ha protestato perché il disegno di legge sul «processo breve» potrebbe impedire l'accertamento delle responsabilità penali per la strage avvenuta a seguito del disastro ferroviario nella stazione di Viareggio. Ma il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha replicato, che i pubblici ministeri stanno procedendo «per reati gravissimi, come l'omicidio colposo plurimo e il disastro ferroviario, puniti con pene molto severe e che si prescriveranno,

Disastro ferroviario

Per gli incensurati sotto processo in primo grado possibile prescrizione fino a un anno e mezzo prima

quindi, in un tempo lontanissimo». Se il processo breve verrà approvato, secondo il ministro, la prescrizione del disastro di Viareggio maturerebbe in ventitré anni e quattro mesi, quindi nel 2032, e la prescrizione dell'omicidio colposo fino ad un massimo di trentacinque anni dai fatti, dunque nel 2044. Il senatore del Pd, Felice Casson, ex magistrato non concorda affatto con

questa valutazione: «Non capisco quali conti si è fatto il ministro, e come possa parlare per Viareggio di prescrizione in trent'anni». Con la nuova legge, in realtà gli incensurati che sono sotto processo in primo grado per la strage di Viareggio potrebbero vedere arrivare la prescrizione per il reato di disastro ferroviario fino a un anno e mezzo prima rispetto alla pena massima di 10 anni, prevista dal codice per il disastro colposo.

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terremoto e i danni

Il terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 ha avuto una magnitudo pari a 5,9 della scala Richter. Il bilancio definitivo è stato di 308 vittime, oltre 1600 feriti e oltre 10 miliardi di euro di danni stimati

2 L'Aquila, gli incensurati guadagnano tempo «Si può arrivare a sentenza»

ROMA — La procura dell'Aquila ha concluso le indagini sul cedimento di edifici nei quali hanno perso la vita 308 persone: 220 i fascicoli aperti, di questi solo 15 andranno a processo, gli altri sono stati archiviati o in via di archiviazione perché il crollo si ritiene imputabile alla forza del terremoto o perché gli indagati sono anch'essi defunti. Il processo più importante riguarda il crollo della Casa dello studente in cui persero la vita 9 ragazzi. Undici gli accusati di omicidio colposo, disastro e lesione colpose. Reati puniti dal codice con una pena fino a

Omicidio colposo

Undici gli accusati per il crollo della Casa dello studente. Il Pdl: il colpo di spugna è evitabile

10 anni di carcere, ma essendo gli imputati incensurati potranno usufruire della «prescrizione breve» prevista dall'articolo 3 della nuova legge, ottenendo una riduzione della prescrizione di circa un anno e mezzo. E, poi, naturalmente ci sono i processi sulla fase della ricostruzione, quelli della cosiddetta «cricca».

L'associazione dei familiari delle

vittime ha annunciato un giorno di lutto cittadino quando il provvedimento sul processo breve diventerà legge.

Annagrazia Calabria, deputata del Pdl, contesta che la legge di per sé porti al colpo di spugna: «Per la tragedia dell'Aquila, i termini di prescrizione sarebbero di 11 anni e otto mesi, credo quindi ci sia tutto il tempo per poter definire un giudizio».

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fallimento e le banche

Nel processo con le banche per il crac Parmalat sono rimasti come parti civili circa 2 mila/2500 risparmiatori, perché oltre 30 mila sono usciti dal processo dopo transazioni private con le banche

3 Crac Parmalat addio già con le norme attuali Possibili ulteriori effetti

ROMA — «Crac Parmalat, nessuna giustizia»: questo cartello dell'Idv, il partito di Di Pietro, campeggiava ieri nell'emiciclo di Montecitorio con riferimento ai 100 mila risparmiatori truffati e alle 22 persone imputate per bancarotta e associazione a delinquere, oltre a una serie di banche indagate e imputate, per la più grave bancarotta finanziaria e industriale della storia italiana recente.

I termini di prescrizione ordinaria della prima fase processuale scatteranno tra quattro giorni, il 18 aprile, e il Tribunale non è

Quattro giorni

Il termine per la prima fase processuale scade tra quattro giorni. La ricaduta sui «colletti bianchi»

arrivato ad emettere neppure la sentenza di primo grado. Quindi il provvedimento del cosiddetto processo breve, quando diventerà legge, probabilmente interverrà a favore degli imputati incensurati «a babbo già morto». Ciò non toglie che la riduzione della prescrizione per gli incensurati «teoricamente» può interessare anche i colletti bianchi coinvolti nel crac, con

effetto emotivo sull'opinione pubblica notevolissimo. Mentre — secondo il ministro Alfano — anche su Parmalat non ci sarebbe nulla da temere, visto che per il reato di bancarotta fraudolenta ed aggravata passa «dai 18 anni e nove mesi a 17 anni e sei mesi». Niente colpo di spugna nemmeno per i reati dei «colletti bianchi», visto che, per esempio, è di soli sei mesi (da 7 anni e sei mesi a 7 anni) la riduzione per il reato di corruzione.

M. A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: nessuna manovra correttiva

Il governo presenta il piano per la crescita Non c'è il nucleare

«Non abbiamo nessuna emergenza o urgenza»: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, esclude la necessità di una manovra correttiva nel corso di quest'anno. Per il 2011 e il 2012 l'economia crescerà un po' meno del previsto, ma si tratterà di fare soltanto la «manutenzione» della manovra triennale varata l'anno scorso.

Resta un unico punto interrogativo, sulla politica energetica. «Il governo ha avviato una fase di riflessione sul nucleare», ha precisato Tremonti, ricordando che l'attuazione del programma è sospesa finché le iniziative avviate dalla Ue «non forniranno piene garanzie sulla sicurezza».

ALLE PAGINE 38 E 39
Marro, Messina, Sensi

Conti pubblici Il Tesoro abbassa le stime del Pil all'1,1%. Nella Costituzione i parametri di stabilità

Il piano per spingere la crescita «Sul nucleare pausa di riflessione»

Dalla burocrazia zero al fondo per il merito degli studenti

ROMA — «Non abbiamo nessuna emergenza o urgenza». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, esclude la necessità di una manovra correttiva in corso d'anno. Per il 2011 ed il 2012 l'economia crescerà un po' meno del previsto, ma si tratterà di fare solo la «manutenzione» della manovra triennale varata l'anno scorso. Per raggiungere il pareggio di bilancio promesso alla Ue, tuttavia, nel 2013 e nel 2014 serviranno manovre cospicue per correggere l'andamento dei conti. «I numeri sono in linea e le quadrano con le previsioni» ha detto ieri il ministro presentando insieme al premier Silvio Berlusconi la Decisione di Economia e Finanza (il vecchio Dpef) e il Piano Nazionale di Riforme, da cui è sparito il capitolo sull'energia nucleare. «Il governo ha avviato una fase di riflessione sul nucleare» ha detto Tremonti, ricordando che l'attuazione del programma di costruzione delle nuove centrali

è sospeso finché le iniziative avviate dalla Ue «non forniranno piene garanzie sulla sicurezza». E comunque non si deciderà su eventuali nuovi siti nucleari in Italia prima del 2013, data alla quale è stato rinviato il decreto per la localizzazione delle centrali.

Tornando alla finanza pubblica, ha detto Tremonti, «per il 2011 e il 2012 il sentiero di avvicinamento al pareggio è già tracciato. Ci aspetta uno sforzo nei due anni seguenti: vareremo i provvedimenti necessari che, come nel passato, non avranno un impatto drammatico e reale sulle famiglie» ha detto il ministro.

Lo sforzo sarà rilevante, perché l'obiettivo dell'esecutivo è quello di ridurre in due anni il deficit dal 2,7% del prodotto interno lordo allo 0,2%. E due punti e mezzo di pil, senza considerare l'andamento tendenziale a legislazione vigente, equivalgono a quasi 40 miliardi di euro. Raggiunto l'obietti-

vo del pareggio di bilancio, dal 2015 il governo conta di aggredire la massa del debito pubblico. Sfruttando l'avanzo primario, ma non solo. Nel Piano di Riforme, infatti, il governo si impegna a introdurre il vincolo della disciplina di bilancio direttamente nella Costituzione, come in Germania e come sta facendo la Francia. Nella Costituzione saranno direttamente inseriti i vincoli di bilancio europei sul deficit (non oltre il 3% del pil) e del debito (che deve tendere al 60% del pil).

Secondo i nuovi documenti di finanza pubblica, il debito italiano arriverà quest'anno al 120%, con un deficit in calo dal 4,6% al 3,9%. Il prodotto interno lordo è stato rivisto al ribasso, dall'1,3% stimato nell'autunno scorso, all'1,1% indicato dal Fmi e dall'Ocse. Nel 2012 la crescita migliorerà solo marginalmente, passando all'1,3%, con un deficit di bilancio programmato al 2,7% e un debito

pubblico del 119,4% del prodotto. Nel 2013 il deficit dovrà scendere all'1,5%, ed il debito ridursi al 116,9%, grazie anche ad una crescita un po' più forte (+1,5%). L'inflazione è prevista in aumento al 2% nel 2012, poi di nuovo in flessione, mentre il tasso di disoccupazione passerà gradualmente dall'8,4% del 2011 all'8,1% del 2013. Anche il Piano di riforme dovrebbe dare il suo contributo ad una maggior crescita, stimato intorno allo 0,4% del Pil tra il 2012 ed il 2013. Le linee d'azione del Piano, alcune delle quali saranno attuate a maggio per decreto, sono undici ed al primo posto c'è la riforma fiscale allo studio. Per il Sud si punta alla riprogramma-



zione e alla regia nazionale per l'investimento dei fondi europei, dando priorità alle infrastrutture, ma anche sulla fiscalità di vantaggio e sulle zone a «burocrazia zero». In programma c'è poi un nuovo Piano Casa, misure per accelerare e ridurre i costi delle opere pubbliche, il credito di imposta per la ricerca, investimenti nelle scuole, creazione dei distretti turistico-balneari, la semplificazione e l'accelerazione del processo civile. Resta un unico punto interrogativo, sulla politica energetica.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sigle

DEF

È il Documento di economia e finanza 2011 che rimpiazza il vecchio Documento di Programmazione economica. Contiene gli ultimi dati sull'andamento dell'economia e del bilancio, nonché le previsioni per il triennio (si arriva al 2013) e soprattutto delinea gli obiettivi di finanza pubblica, pur senza esplicitare gli strumenti per raggiungerli. Sulla base dei nuovi dati del Def viene aggiornato anche il Programma di Stabilità sottoposto alla vigilanza Ue.

PNR

È il Piano Nazionale di Riforme, la road map di tutti gli interventi ipotizzati per favorire la crescita dell'economia nel corso del prossimo triennio. Anche le riforme, come i conti pubblici, saranno monitorati dall'Unione Europea. Esattamente come accade in caso di sfioramento degli obiettivi di bilancio, allontanamenti o ritardi sulle riforme programmate saranno sanzionabili da Bruxelles.



Giulio Tremonti
ministro
dell'Economia

Le misure del governo

CONTI PUBBLICI

- Impegno a introdurre nella Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio
- Impegno a raggiungere entro il 2014 il pareggio di bilancio



FISCO

- Drastica riduzione dei circa 400 regimi di favore fiscale (esenzione ed erosione dell'imponibile)
- Graduale spostamento del prelievo dalle imposte dirette alle imposte indirette



SUD

- Creazione di almeno 10 «zero tape zones», cioè a burocrazia zero, ma controllate dal lato dell'ordine pubblico



ISTRUZIONE & MERITO

- Incentivi a sostegno dell'eccellenza dei professori della scuola secondaria e dell'università
- programma strutturale per finanziare il Fondo per il Merito, che prevede prestiti a lungo termine a condizioni convenienti per pagarsi gli studi (vitto e alloggio compresi)



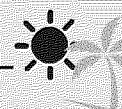
RICERCA

- Finanziamento pubblico, attraverso credito d'imposta al 90%, a sostegno delle ricerche che le imprese commissionano o fanno nelle Università e negli Istituti di ricerca
- Applicazione del miglior standard legale e fiscale europeo per venture capital e spin-off

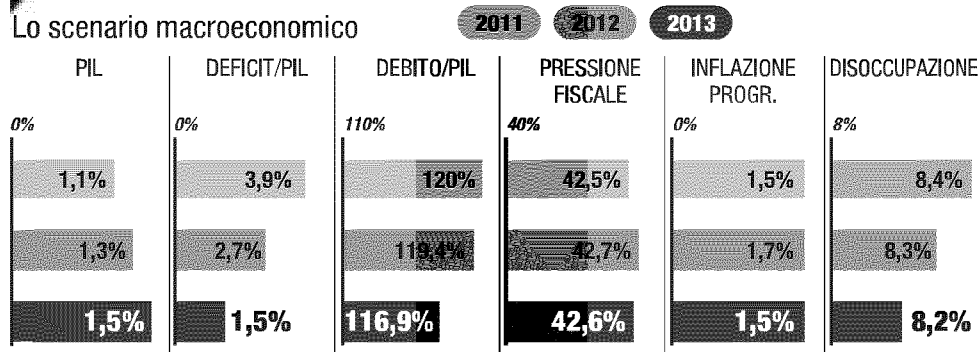


TURISMO

- Istituzione di Distretti turistico-balneari



Lo scenario macroeconomico



CORRIERE DELLA SERA

La frustata di Draghi: la crescita è il vero nodo irrisolto

Tremonti: "Conti a posto" Ma il debito non si ferma

ROMA—Il governo ha varato i due nuovi documenti di politica economica. Il ministro Tremonti ha analizzato la situazione del Paese. La crescita rallenta ulteriormente, il debito non si ferma e potrebbe esserci la necessità di una manovra-bis. Intanto però dal governatore di Bankitalia arriva un nuovo monito: così l'Italia non decolla.

GRISERI, MANIA E PETRINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Tremonti: "Manutenzione sui conti ma non sarà lacrime e sangue"

Frena il Pil, debito rivisto al rialzo: 120 per cento

Il Piano di Riforme

Turismo

Nascono i Distretti turistici: imprese di una stessa zona e località vicine potranno unirsi in delle entità uniche. Potranno negoziare con Fisco e banche in modo unitario.

Infrastrutture

Il governo vuole nuove opere in zone "vergini", dove non ci siano delle infrastrutture precedenti. Un Fondo raccoglierà le risorse: obiettivo avere 1,5 miliardi in cassa a inizio del 2012.

Tasse

Le imprese che investiranno in ricerca e sviluppo beneficiano di agevolazioni fiscali. Il 90 % della somma investita genererà un "credito di imposta" per l'anno a venire.

Studenti

Il governo pensa a un Fondo per il merito che premi gli studenti più brillanti. Riconoscimenti anche ai docenti, sulla base delle "eccellenze". Soldi infine per rifare gli edifici scolastici.

"Quest'anno non ci sono emergenze però serve un intervento"

Via all'ex Dpef

ROBERTO PETRINI

ROMA — Tempi sempre più duri per l'economia italiana: meno crescita, più debito e forse una manovra bis. Il consiglio dei ministri-lampo, convocato nella sala del governo a Montecitorio per non sguarnire la maggioranza nelle votazioni sulla prescrizione-breve, ha varato i due nuovi documenti chiave di politica economica di primavera: il Def (Documento di economia e finanza) e il Programma nazionale di riforma.

Nell'incerto quadro politico, istituzionale e internazionale e nell'assenza di misure di stimolo il Pil del Paese si riduce ancora e si

attesta sulle recenti previsioni di Ocse e Fmi: quest'anno cresceremo solo dell'1,1 per cento (contro l'1,3 che lo stesso governo prevedeva nel settembre scorso) e il prossimo anno dell'1,3 per cento (contro il precedente 2 per cento). Confermate le stime sul deficit-Pil: resterà al 3,9 per cento quest'anno, scenderà al 2,7 per cento nel 2012 e raggiungerà il pareggio nel 2014: un timing cui non crede tuttavia l'Fmi che appena due giorni fa ha stimato che il deficit italiano scenderà sotto il 3 per cento solo nel 2016.

Un quadro in chiaroscuro che ha spinto l'istituzione di Washington di evocare «interventi correttivi» sulla finanza pubblica italiana e che ieri provocato una preoccupata sortita del leader del Pd Bersani secondo il quale sarà necessaria una manovra aggiuntiva di 7-8 miliardi in corso d'anno per aggiustare i conti pubblici.

Nemmeno il ministro per l'Economia Tremonti ha colto l'occasione per fornire una decisa smentita: «Nessuna emergenza, nessun intervento drammatico, niente lacrime e sangue, ma solo manutenzione», si è limitato a commentare e ha accusato di «pessimismo» chi prevede un provvedimento correttivo nel 2011. L'ipotesi tuttavia balla: è stata evocata dal ministro per il Welfare Sacconi martedì sera a Ballarò che ha parlato di una manovra «per la stabilità dei conti e lo sviluppo». Il provvedimento, confermato ieri, dovrebbe arrivare ai primi di maggio ed essere composto di due decreti legge: uno correttivo e l'altro di sviluppo con gli interventi previsti nel Programma nazionale di riforma.

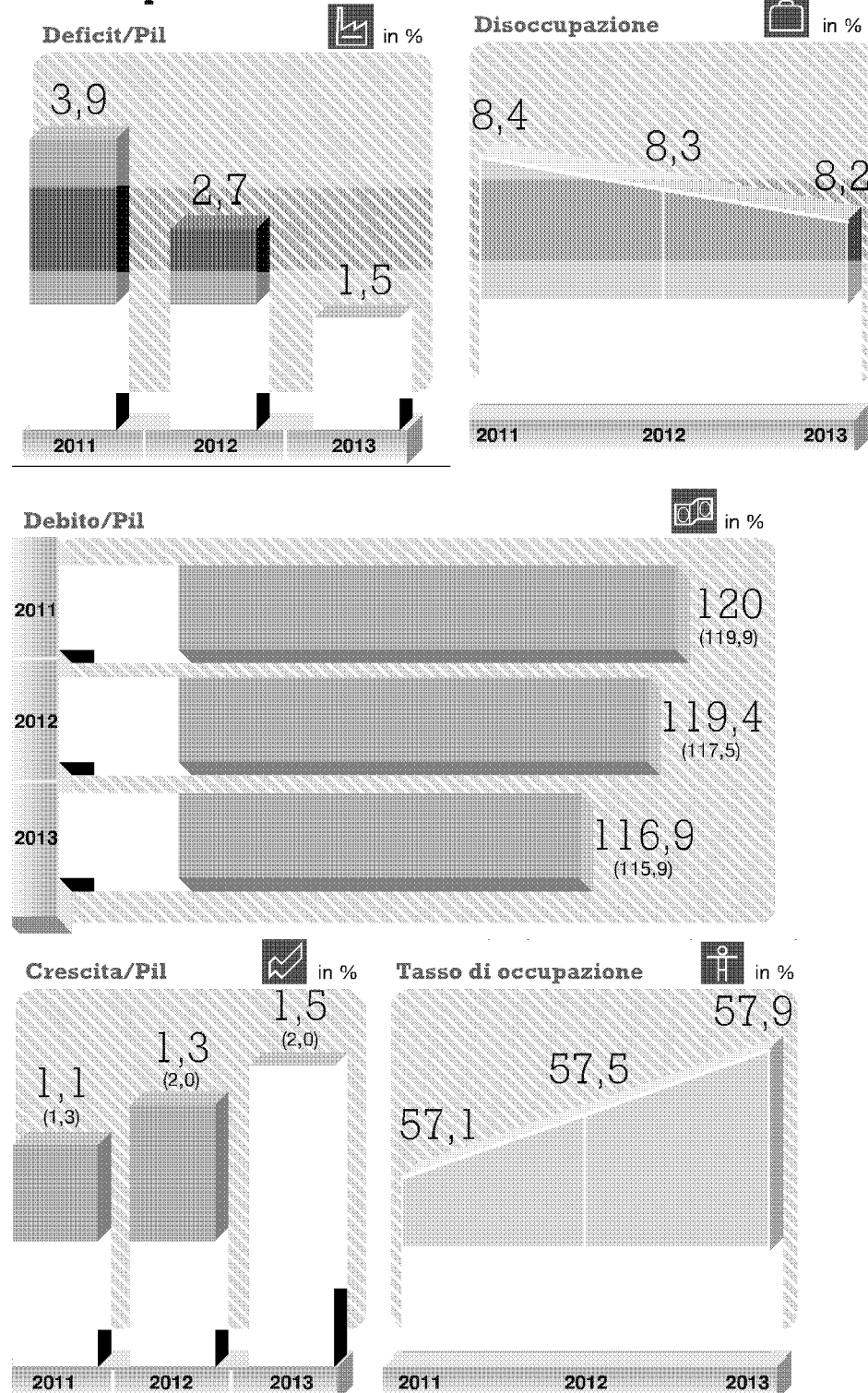
Tornando al «Def», la sua «filosofia» è ispirata, secondo il ministro dell'Economia, al principio che «senza rigore non c'è cresci-

ta». Tuttavia il nodo del debito pubblico continua a pesare come un macigno sulle stime del governo che è stato costretto a rivedere l'indicatore al rialzo: il rapporto debito-Pil supererà la soglia del 120 per cento già quest'anno (nel settembre scorso il governo prevedeva il 119,2 per cento) per poi ridiscendere al 119,4 il prossimo anno.



«Dal 2014 deficit zero e dal 2015 dobbiamo iniziare a ridurre la montagna del debito pubblico», ha detto Berlusconi durante la conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri. Solita battuta del premier: «Non ho letto tutto il Def, ho scorso l'indice, ma i ministri sono consapevoli della parte di loro competenza». Secondo Tremonti la riduzione del debito «non avrà impatto sulle famiglie e non ci saranno lacrime e sangue» mentre il governo sta lavorando ad una azione sullo sviluppo «a costo zero». L'Italia conta molto sui fattori che, secondo le nuove regole europee, possono mitigare la riduzione del debito: per Tremonti «ci sono spazi di flessibilità» anche perché c'è il fattore debito privato che avvantaggia l'Italia. Unico sprazzo di ottimismo: il ministro dell'Economia ha annunciato che l'Italia non ha più il terzo debito pubblico al mondo: «Vi do una notizia, siamo quarti, perché la Germania ci ha superato».

Le nuove previsioni del Tesoro





IL MINISTRO

Giulio Tremonti ha visto ieri gli industriali tra cui il presidente Marcegaglia. Ma i rapporti restano gelidi

Il piano. Dalle riforme +1,6% di Pil in 4 anni - Tremonti alla Marcegaglia: solitudine durata poco - La replica: finirà quando ci saranno misure per la crescita

L'Italia alla Ue: deficit zero nel 2014

Sui conti 2011-2012 «solo manutenzione» - Via agli sgravi fiscali sulle reti d'impresa

Il pareggio di bilancio entro il 2014. È l'impegno formale preso dal Governo italiano nei confronti dell'Europa con il Documento di economia e finanza approvato ieri insieme con il primo Programma nazionale di riforme. Per raggiungere un deficit/Pil prossimo allo zero (0,2%) non serviranno manovre correttive ma «solo manutenzione dei conti» nel biennio 2011-2012, ha assicurato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, secondo il quale dalle riforme che verranno messe in campo nei prossimi tre anni ci si può invece aspettare un impatto positivo pari a 1,6 punti percentuali sul prodotto interno lordo. Nel prossi-

mo triennio la pressione fiscale rimarrà sostanzialmente stabile attorno al 42,5% mentre crescerà (+1,1%) il tasso di occupazione.

Il ministro ha anche annunciato che sono operativi gli sgravi fiscali sui contratti di rete tra imprese, che hanno raggiunto quota 41 i primi di aprile, coinvolgendo 231 aziende. «La solitudine degli imprenditori è durata poco» ha commentato Tremonti facendo riferimento alle prese di posizione di Confindustria degli ultimi giorni. Pronta la replica della presidente degli industriali, Emma Marcegaglia: «Finirà quando ci saranno le misure per la crescita».

Servizi > pagine 2, 3, 4 e 5

Il documento di economia e finanza pubblica. Confermati gli obiettivi del deficit al 3,9% quest'anno e al 2,7% nel 2012

Pareggio di bilancio atteso nel 2014

IL BOOM DEGLI INTERESSI

Nel 2011 spesa più bassa del previsto a 77,2 miliardi ma nel 2014 la previsione arriva a 96,4 miliardi. Record storico di allungamento del debito

ROMA

L'obiettivo di un livello «prossimo al pareggio di bilancio» è per il 2014, «al netto delle condizioni cicliche e delle misure una tantum». Nell'immediato, il «Def» conferma gli obiettivi di deficit previsti dagli ultimi documenti programmatici: 3,9% nel 2011, 2,7% nel 2012, 1,5% nel 2013. È l'impegno che il Governo assume in sede europea, sostenuto dall'inserimento nella Costituzione del «vincolo della disciplina di bilancio». Si procederà attraverso la manovra correttiva anticipata in giugno, così come è avvenuto dal 2008 in poi, ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ribadisce che la gestione dei conti pubblici non è da emergenza, «non vi saranno interventi drammatici». Si opererà dunque attraverso l'aggiornamento delle mi-

sure già introdotte con la manovra triennale dello scorso anno, che ha operato una riduzione netta della spesa primaria di circa 42,2 miliardi nel triennio, prevedendo al tempo stesso maggiori entrate nette per 20,1 miliardi. Lavoro di «manutenzione» limitato al 2011 e 2012. Stando alle tabelle contenute nel «Def» e nel contestuale aggiornamento del Programma di stabilità, la manovra cumulata netta sul saldo primario ammonterà nel 2013 all'1,2% del Pil, e al 2,3% del Pil nel 2014. Circa 35 miliardi, dunque nel dato cumulato del biennio, utili appunto a raggiungere l'ambizioso obiettivo del «close to balance».

In sede europea si punta sui «fattori rilevanti», tra cui il livello complessivo dell'indebitamento del settore privato, del resto incorporati nella nuova governance economica, decisivi per rendere «compatibile» un debito pubblico che nel 2011 toccherà quota 120% del Pil, per poi scendere nel 2012 al 119,4% e al 116,9% l'anno successivo fino al 112,8% del 2014. L'intero quadro programmatico poggia su

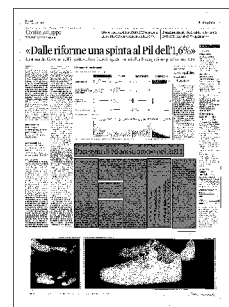
una previsione di incremento del Pil dell'1,1% nell'anno in corso, dell'1,3% nel 2012 e dell'1,5% nel 2013. Uno scenario che - si legge nel documento - sconta le incertezze che insistono sul contesto

geopolitico globale. L'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) è indicato allo 0,9% del Pil, al 2,4% nello 2012 e al 2,7% nel 2013, mentre la pressione fiscale, stante il livello del debito pubblico, non subirà sostanziali modifiche: 42,5% del Pil quest'anno, 42,7% nel 2012, 42,6% nel 2013. Per la spesa per interessi, si prevede il 4,8% del Pil nel 2011, il 5,1% nel 2012, il 5,4% nel 2013.

Al rigore non vi è alternativa, come ammette lo stesso Tremonti. La rigorosa valutazione dei «fattori rilevanti» non va «in alcun modo interpretata come il mezzo per attenuare gli obblighi europei per la riduzione del debito pubblico, quali derivano da una meccanica regola numerica». Le prossime manovre di finanza pubblica saranno «orientate a ridurre la spesa primaria, senza tuttavia sacrificare la spesa necessaria a favorire la crescita». Si

prospettano a regime ulteriori interventi sulla spesa per «oltre quattro punti di Pil».

Intanto è record per il debito pubblico. La vita media ponderata dei titoli di Stato, che ha registrato nel 2010 un incremento rispetto all'anno precedente, è stata pari a 86,43 mesi «toccando un massimo storico»: è quanto rileva il Def. Il dato è importante e positivo per la gestione del debito pubblico, nel contesto della crisi del debito sovrano europeo: gli investitori misurano la vita media dei titoli di Stato, nel confronto tra Stati. I Btp rappresentano quasi il 60% sul totale della consistenza del debito (contro il 51% del 2007) e questo attenua il rollover, riduce l'entità dei titoli in scadenza annualmente. Vita media e durata finanziaria (con pa-



gamento delle cedole) misurano l'esposizione del debito al rischio di rialzo dei tassi: tanto più lunga è la vita media, tanto più diluito nel tempo è l'impatto dovuto ad aumenti di tassi e rendimenti. La spesa per gli interessi sul debito è però destinata a salire parecchio passando dai 70,1 miliardi del 2010 (in calo rispetto ai circa 80 del 2008) a oltre 97 miliardi nel 2014. Nel 2011, gli interessi passivi sono stati stimati a quota 73,459 miliardi: «il gravame rispetto all'esercizio 2010 è legato sia ai maggiori interessi sui titoli del debito pubblico che ai previsti maggiori pagamenti sugli interessi dei buoni postali fruttiferi», si legge nell'analisi.

I.B.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

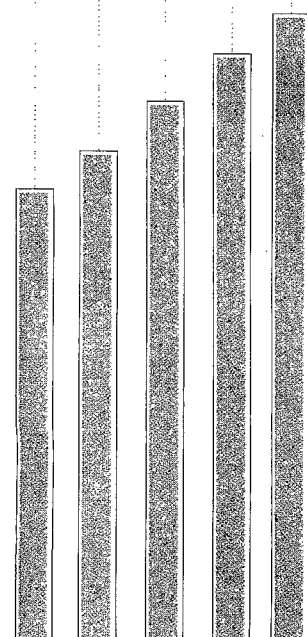
Interessi passivi

Valori in milioni di euro

2010* 2011 2012 2013 2014

70.152 84.023 97.605

76.087 91.313



(*) dati provvisori Istat
Fonte: Documento di Economia e Finanza

Bini Smaghi: possibile un'altra stretta

Per Lorenzo Bini Smaghi (nella foto) il livello raggiunto dall'euro non è troppo elevato. In un'intervista al Sole 24 Ore, il membro del comitato esecutivo della Bce lascia prevedere nuovi rialzi dei tassi nei prossimi mesi e respinge l'ipotesi di rinegoziazioni dei debiti nei Paesi deboli dell'eurozona.

Romano ▶ pagina 7

La moneta unica. Considerando le 40 valute principali il valore effettivo è quello del 2005

L'ultima stretta. I mercati hanno imparato ormai che la Bce guarda al medio periodo

Bini Smaghi: l'euro non è troppo forte

Nuovi aumenti dei tassi? «C'è una crescita mondiale sostenuta che si trasmette all'Eurozona»

«La Grecia deve insistere sul risanamento e avviare le privatizzazioni per ridurre il debito»

«Per il Portogallo è fondamentale rimettere in ordine i conti pubblici e ritrovare competitività»

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Tra euro forte e crisi finanziaria l'eurozona sta attraversando un momento delicatissimo. C'è chi parla di economia strangolata e chi spinge per una rinegoziazione dei debiti sovrani dei Paesi più deboli. Lorenzo Bini Smaghi, 54 anni, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, è di tutt'altro avviso. In questa intervista, respinge categoricamente l'ipotesi di eventuali ristrutturazioni debitorie, sminuisce l'apprezzamento della moneta unica sui mercati, e soprattutto lascia prevedere nuovi rialzi del costo del denaro in Europa.

In privato alcuni ministri delle Finanze affermano che una ristrutturazione del debito dei Paesi più fragili è inevitabile. In Grecia, per esempio, il deficit pubblico nel 2010 è stato di oltre il 10% del Pil, rispetto a un obiettivo dell'8 per cento.

La cosa più frustrante nella discussione in corso è la povertà di analisi. Si rischia di prendere decisioni importanti che avranno

un impatto sulla vita di milioni di persone, sulla base di preconcetti ideologici. Una ristrutturazione del debito greco produrrebbe vari effetti, che bisogna considerare con attenzione. Il primo è una perdita per gli investitori internazionali. Nella maggior parte dei casi, questi investitori sono in grado di far fronte a tali perdite. Per molti il ragionamento finisce qui. È sbagliato.

Quali altri effetti vede?

Il prestito straordinario che gli altri Paesi europei hanno dato alla Grecia non verrebbe rimborsato e pertanto i contribuenti di questi Paesi perderebbero svariati miliardi di euro. Sicuramente si rafforzerebbe l'euroscetticismo dell'opinione pubblica che si oppone all'euro e chiederebbe l'uscita dei Paesi più deboli perché non rimborsano i debiti. Ma l'impatto più grave di un fallimento si avrebbe nel Paese che fallisce. Di questo molti si dimenticano, anche nella stessa Grecia.

Più precisamente?

Secondo la nostra analisi una ristrutturazione del debito comporterebbe il fallimento di gran parte del sistema bancario greco, che detiene titoli di quel Paese ed è garantito in gran parte dallo Stato. Le banche greche non avrebbero più accesso al rifinanziamento presso la Bce e dovrebbero ridurre i loro impieghi a famiglie e imprese. Senza dimenticare infine l'impatto sui singoli risparmiatori, fondi pensione e altre istituzioni greche

che tengono i loro risparmi in titoli pubblici. L'economia greca sarebbe in ginocchio, con effetti devastanti sulla coesione sociale e la tenuta del sistema democratico di quel Paese. In fin dei conti sta alla Grecia decidere la via da seguire, visto che le conseguenze peggiori saranno su di essa. Magli altri Paesi devono evitare di spingerla verso una catastrofe.

Detto ciò, la Grecia riuscirà a tornare sui mercati nel 2012, come previsto?

Per tornare sul mercato bisogna che gli investitori abbiano fiducia. Se si continua a ventilare la possibilità di ristrutturare il debito nessun investitore privato si prenderà il rischio di comprare titoli di Stato greci.

E se non riuscirà a tornare sui mercati?

Se non ha altre forme di finanziamento, la Grecia si troverà nella drammatica situazione di non riuscire a pagare gli stipendi dei propri dipendenti pubblici, le pensioni, ecc. In questo caso fallire o ristrutturare il debito non aiuterebbe, perché la Grecia ha un disavanzo primario e deve comunque indebitarsi per finanziare le spese correnti.

Quale è la soluzione allora?

Continuare ad applicare il programma di risanamento, e le riforme concordate con l'Fmi e l'Unione europea, a cominciare dalle privatizzazioni che consentirebbero di ridurre il debito. Non ci sono alternative.

Eppure, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble avrebbe detto che i timori legati a una ristrutturazione del debito, oggi della Grecia, domani di un altro Paese, sono «esagerati».

Ho già sentito queste accuse, per esempio nel settembre 2008, quando alcuni sostenevano che il mercato aveva avuto tutto il tempo per far fronte al fallimento di una banca d'investimento e che i rischi di contagio sarebbero stati contenuti. Lehman Brothers è stata fatta fallire e questo è stato un errore di valutazione madornale, pagato con la più grossa crisi finanziaria dal dopoguerra, con milioni di disoccupati. Vogliamo riprovarci? Veramente non abbiamo capito nulla di questa crisi? La Bce intende dire chiaramente ai governi quali rischi prendono se si comportano allo stesso modo. Sta poi a loro decidere.

Mal'ipotesi di una ristrutturazione dei debiti sovrani nella zona euro non si imporrà da sé nel 2013, quando verrà attivato l'Esm, il nuovo paracadute europeo per i Paesi più indebitati?

Come è stato ribadito nel recente Consiglio europeo le ristrutturazioni del debito dovranno rimanere eventi eccezionali, anche dopo il 2013, e solo in casi drammati-



ci come quelli che in passato si sono verificati, generalmente in Paesi sottosviluppati come lo Zimbabwe o l'Ecuador, mai nei Paesi dell'Unione europea.

Intanto anche il Portogallo, in campagna elettorale, ha chiesto aiuto all'Unione. Si riuscirà a trovare un accordo che possa essere fatto proprio dal prossimo Governo, quale esso sia?

Non ci sono alternative al risanamento e alle riforme. Il problema del Portogallo è la bassa crescita. Per far fronte ad una crisi come quella che sta attraversando c'è bisogno di unità nel Paese, con un accordo tra maggioranza e opposizione su come risanare le finanze pubbliche e adottare riforme coraggiose che ripristino la competitività del Paese. Altrimenti i giochi politici interni rischiano di prevalere sull'interesse nazionale. Ciò è vero per il Portogallo, ma anche per la Grecia.

A proposito di banche: la Bce sta riflettendo su come tornare a operazioni di rifinanziamento meno generose, a tasso variabile e ad ammontare limitato. Quanto il circolo vizioso tra crisi debitoria e sconvolgimento finanziario sta complicando la vostra exit strategy?

Quando le banche sono troppo dipendenti dalla liquidità erogata dalla Bce sono disposte a pagare qualsiasi prezzo, il che fa salire i tassi d'interesse al momento dell'asta, con effetti negativi per tutta l'area dell'euro. Il problema attualmente è che gran parte di queste banche si trova in Paesi che hanno un problema di rischio sovrano e non riesce a prendere a prestito sul mercato e a fare a meno della Bce. Stiamo studiando le modalità per tornare a meccanismi d'asta senza creare problemi per il sistema bancario nel suo complesso.

Siete contenti del modo in cui il mercato ha reagito al rialzo del costo del denaro all'1,25 per cento?

I mercati hanno imparato nel tempo come agisce la Bce, guardando all'obiettivo di medio periodo, in termini di stabilità dei prezzi, ma con pragmatismo. I livelli minimi su cui sono i tassi d'interesse erano giustificati dalla recessione del 2009 e dai rischi di deflazione. Man mano che lo scenario si allontana da quei rischi, meno sono giustificati quei livelli dei tassi.

I mercati si aspettano ulteriori aumenti, prima e dopo l'estate. È una previsione corretta?

Dipenderà dall'andamento

dell'attività economica e dall'inflazione. I dati più recenti, e anche le previsioni dell'Fmi, sembrano confermare lo scenario di una crescita mondiale sostenuta, che si trasmette anche all'area dell'euro.

Ma non vi preoccupa il rafforzamento della moneta unica?

Dobbiamo guardare ai tassi di cambio in modo globale, cioè rispetto a tutte le principali valute mondiali, invece che solo rispetto al dollaro. Considerando le 40 principali valute il tasso di cambio effettivo nominale dell'euro è oggi sullo stesso livello del 2005, e più basso di circa il 10% se misurato in termini reali. Questo è dovuto in particolare al forte apprezzamento reale di alcune valute emergenti come quella brasiliana (80%), russa (40%), indiana (40%) o anche cinese (20%).

Ricordate spesso che nel 2005 avete giustamente alzato i tassi d'interesse, nonostante l'opposizione di molti. Ma la stretta del 2008 non si è forse rivelata un errore?

L'aumento del 2008 non fu un errore e comunque è avvenuto alla fine di un ciclo restrittivo. I tassi allora erano al 4 per cento. Ora siamo invece alla fine di un ciclo espansivo con tassi d'interesse molto bassi, come nel 2005. Chi allora temeva che avremmo soffocato la ripresa si è dovuto rimangiare le critiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODERATORE

Premier. George Papandreou

La crisi di Atene

«La ristrutturazione del debito avrebbe effetti devastanti per l'economia greca»

Alle Finanze. Wolfgang Schäuble

La tentazione tedesca

«Lasciare fallire un Paese? Anche con Lehman il contagio doveva essere minimo»

Dimissionario. José Sócrates

Gli aiuti a Lisbona

«Il problema è la bassa crescita: serve coesione politica per realizzare un piano di riforme»

“Debiti da 3.600 miliardi sulle banche mondiali”

Fmi: ma quelle italiane hanno capito il messaggio sulla ricapitalizzazione

3.600 mld
I DEBITI
Le banche mondiali hanno un debito a maturazione in due anni di 3.600 miliardi di dollari

40%
IN EUROPA
Il 40% del debito bancario mondiale in via di maturazione è in mano alle banche europee

“La crescita dei tassi potrebbe pesare sui Paesi più vulnerabili di Eurolandia”

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Crisi del debito sovrano e bilanci delle banche: due rischi per la stabilità globale. Nei prossimi due anni gli istituti di credito di tutto il mondo dovranno rifinanziare debiti in scadenza per 3.600 miliardi di dollari. Di questi, il 40% è di competenza dell'Europa: le banche di Irlanda e Germania hanno le esigenze di rifinanziamento più “acute”. Tutte comunque, Ue in testa, devono rafforzare il proprio capitale. Le banche nazionali, pressate ancora ieri dal governatore Mario Draghi, sono tra quelle che «hanno capito» questo messaggio. E soprattutto «sono piuttosto solide».

E' questo il succo di un corposo documento, redatto dal Fmi e dedicato alla stabilità finanziaria in cui si legge che «le prospettive finanziarie europee sono strettamente legate alle difficoltà del debito sovrano». Illustrandolo, l'economista José Vinails dice subito che per le banche, pilastro numero uno dell'agognato equilibrio, gli stress test in arrivo devono essere “stringenti e severi” e accompagnati da «piani chiari per costringere gli istituti a costruire cuscinetti di capitale commisurati alle incertezze sul valore delle loro attività». Dall'Eba, l'autorità europea delle banche, viene la notizia che nei test saranno appunto prese in considerazione anche le perdite sui debiti sovrano. Plauso all'Italia: i suoi istituti hanno deciso di rafforzarsi per tempo. Una tabella contenuta nel rapporto, non ne tiene conto solo perché “è datata fine 2010”, cioè prima delle decisioni. Il paese inoltre ha un cospicuo risparmio pri-

vato che costituisce “una delle sue forze”.

Dal Report viene fuori che a quattro anni dalla crisi «la fiducia nella stabilità finanziaria non è stata ancora interamente ripristinata», anche se «è migliorata». Vi sono “fragilità” strutturali del sistema e nuove incognite. Tra queste, il rialzo dei tassi che, se dovesse essere brusco per tamponare l'inflazione, potrebbe non solo pesare sui paesi più vulnerabili di Eurolandia, ma estendersi anche a Usa e Giappone che già devono assicurare la sostenibilità dei propri conti. Poi c'è la catastrofe nipponica che rende l'aggiustamento del paese più problematico. Infine la crisi medio-orientale: pur avendo prodotto finora «un effetto limitato sui mercati», potrebbe aggravarsi in caso di «problemiseri alle forniture petrolifere». Il Fmi è pronto a dare un aiuto ai paesi dell'area, se necessario. Questi economisti cercano anche di assicurare sul futuro della Spagna e sul temuto rischio-contagio: il caso di Madrid, insiste Vinails “è molto diverso da quello di Irlanda e Portogallo”. Certo, le Cajas sono in difficoltà. Ma le iniziative prese dal governo spagnolo «hanno rassicurato i mercati». Più in generale, se Eurolandia ancora soffre, è perché i programmi adottati «devono avere il tempo di funzionare: la fiducia tornerà».

Stasera a Washington si terranno in sequenza un G7 e un G20. Per il managing director Dominique Strauss Kahn potrebbe essere l'ultima volta al Fmi: se si candidasse all'Eliseo dovrebbe lasciare prima della fine del mandato, prevista a ottobre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un barcone finisce sugli scogli, morte due donne

Profughi, tragico sbarco a Pantelleria Maroni: via ai permessi o salta Schengen

SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Lo sbarco diventa un inferno due morti a pochi metri dalla riva

Naufragio shock a Pantelleria. Le vittime sono donne, un disperso

I precedenti nel 2011



6 APRILE

Un barcone con a bordo circa 300 migranti affonda in acque maltesi: si salvano solo in cinquanta



3 APRILE

I corpi di 70 migranti morti vengono recuperati al largo della Libia, vicino Tripoli



14 MARZO

Nel Canale di Sicilia affonda un barcone con 60 tunisini. Il racconto è dei 5 superstiti



11 FEBBRAIO

Nella notte naufraga un vecchio motopesca: circa 40 gli immigrati dispersi

Il naviglio era scortato da due motovedette della Capitaneria di porto

A bordo 165 uomini, 11 donne e 6 bambini. La procura ha aperto un'inchiesta

FRANCESCO VIVIANO

PANTELLERIA — Urlano, si disperano, si tengono per mano. Un uomo stringe al petto il suo bambino seduto sul bordo della barca che ondeggia e sbatte sugli scogli. In quella bara di legno di colore azzurro e bianco che ancora galleggia sono ammassati oltre 200 subsahariani disperati che, dopo giorni di navigazione abbastanza tranquilla, ormai si sentono in salvo perché, finalmente, sono a pochi metri dalla costa. E proprio quando il mare con le sue insidie sembra lontano, quando ormai la felicità ha quasi un profumo vero ecco che si scatena l'inferno. Il barcone si arena sugli scogli, 165 uomini, 11 donne e sei bambini finiscono in acqua. La salvezza, la vita è soltanto a pochi metri di distanza.

Sugli scogli marinai, carabinieri e pescatori di Pantelleria assistono impotenti alla trage-

dia, poi si tuffano in mare con le divise ancora addosso. In acqua, le onde non sono altissime ma che li sommergono, appaiono e scompaiono corpi. Corpi di bambini, di donne, di uomini che tentano disperatamente di sopravvivere. Bevono acqua, si aggrappano l'uno all'altro. Un carabiniere strappa dalle onde un piccolo che sta per annegare, lo prende letteralmente per i capelli.

«Quando ho visto quella bolla umana in mare, un mare che li stava uccidendo, non ho avuto un attimo di esitazione, è stato istintivo, mi sono subito tuffato così come mi vedete, con tutta la divisa, verso quel bambino che annaspava. Lo avevo a portata di mano, ma la sua testolina appariva e spariva. Poi l'ho rivisto per un istante, ho fatto quattro bracciate con un po' di fatica a causa della divisa che portavo addosso, l'ho acchiappato e non l'ho lasciato più». Il carabiniere scelto, Mimmo Lo Giudice, 30 anni, originario di Taormina (Messina) e da due anni in servizio alla stazione dei carabinieri di Pantelleria, appena a terra consegna ad altre mani quel batuffolo nero di appena tre-quattro anni e si rituffa in mare. E con lui altri carabinieri, altri marinai della capitaneria di porto, sono secondi interminabili che possono far vivere o morire. Fanno avanti e indietro con

corpi presi al volo, con le cime che lanciano in acqua ed alle quali quei disperati si aggrappano. E li salvano quasi tutti, tranne due donne, due donne che erano con i loro bambini e che adesso sono orfani.

È l'ultima tragedia, in ordine di tempo, di questo colossale esodo che dal Nordafrica porta verso Lampedusa, Pantelleria, le coste siciliane, migliaia e migliaia di disperati che fuggono dalla Tunisia, dalla Libia, dall'inferno di casa loro. Alcuni sopravvissuti dicono che in acqua è finita altra gente, ma fino a tarda sera non sono stati ritrovati altri cadaveri. «C'era un giovane nigeriano che era zoppo, non camminava bene ed è finito in acqua con gli altri, ma qui non c'è — racconta un etiope che si è salvato — è scomparso».

La tragedia si è consumata poco dopo l'alba quando ormai il barcone con il suo carico di disperati era giunto all'ingresso del Porto di Pantelleria. La barca era affiancata da due motovedette della Capitaneria di Porto dell'isola che l'avevano prelevata a circa 10 miglia, scortandola e facendo da scudo all'imbarcazione che non governava. I migranti erano partiti quattro giorni fa dalle coste libiche diretti a Lampedusa. Ma in mare avevano perso la rotta ed erano finiti a 22 miglia da Pantelleria. Appena

giunti al porto, con la motovedetta della capitaneria che lo precedeva, il barcone ha cambiato improvvisamente direzione e si è arenato sul fondo sabbioso ma davanti ad una bassa scogliera. Il barcone ha cominciato ad ondeggiare, a bordo hanno iniziato ad agitarsi e a gridare chiedendo aiuto. Sono finiti in mare, uno dopo l'altro come agnelli all'altare.



IL VOTO SULLA GIUSTIZIA

Berlusconi scuote il Pdl e lancia Alfano premier

*Il Cavaliere ipotizza per sé un ruolo da «padre nobile» a fine legislatura: «Potrei fare il capolista, senza ruoli operativi»
Poi lo sfogo sui magistrati: «Sono peggio delle Brigate rosse». Ma sul Guardasigilli il partito frena. Bonaiuti: «Solo riflessioni»*

Adalberto Signore

Roma Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Di certo, non era mai successo che Silvio Berlusconi ne parlasse davanti a un nutrito gruppo di giornalisti. Per quanto tecnicamente *off the record* (nel senso che non si tratta di un'intervista ma di una semplice cena di lavoro) e per quanto rappresentati della stampa estera. Tanto basta, però, a far rimbalzare sulle testate *on line* di mezzo mondo l'intenzione del Cavaliere di non volersi ricandidare a Palazzo Chigi nel 2013 con tanto d'indicazione del delfino *in pectore*: l'attuale ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Se servirò come "padre nobile" per le elezioni - spiega Berlusconi - lo farò, per esempio facendo il capolista del mio partito. Ma non voglio avere nessun ruolo operativo».

Riflessioni più volte ripetute in privato ad alcuni dei suoi più stretti collaboratori e già finite in più d'una occasione nei retroscena dei giornali. Certo, il salto di qualità sta nel fatto che questa volta il Cavaliere parla davanti alla stampa, per quanto l'occasione sia informale. Ben consapevole che le sue parole sono destinate a finire sui media italiani e stranieri. Ecco perché serve a poco la frenata serale di Paolo Bonaiuti («Sono solo ragionamenti e spesso la stampa li prende come apodittici») che nonostante la consueta buo-

navolontà non riesce a parare l'imparabile. La notizia, infatti, è ormai inevitabilmente finita nel circuito mediatico con i due effetti che, con ogni probabilità, il premier aveva ben previsto. Il primo - lo racconta Denis Verdini - è la valanga di messaggi, fax e mail che durante la giornata invadono via dell'Umiltà con i sostenitori che invitano Berlusconi a «resistere»; il secondo è la prevedibile agitazione dei notabili del Pdl che da anni - seppure sottotraccia e, a seconda delle diverse indoli, con più o meno discrezione - giocano la partita del dopo Cavaliere.

Difficile, dunque, che il premier abbia deciso di uscire allo scoperto per caso. Visto che l'annuncio arriva a un mese dalle elezioni (e al Pdl uno scossone che ravvivi i militanti non fa certo male) e proprio nei giorni in cui le diverse anime del partito si danno battaglia a suon di cene (ieri è toccato alla pattuglia degli scajoliani riuniti all'Hotel Majestic di via Veneto, stasera è la volta di capigruppo, vicecapigruppo e tutti i ministri attovagliati sempre a Roma alla Casina Valadier). Che poi lo scenario descritto dal Cavaliere sia plausibile è altro discorso. Al 2013, infatti, mancano ancora due anni e di qui ad allora di acqua sotto i ponti ne deve ancora passare. Insomma, ogni decisione è possibile. Anche se è plausibile pensare che sarà presa davvero solo tra qual-

che tempo. E certo Alfano è uno di quelli che più sta nel cuore del Cavaliere, che ne apprezza misura e capacità di mediazione. Quel che è invece molto probabile è che Berlusconi abbia decisamente archiviato l'idea di correre per il Quirinale («ci vedo bene Gianni Letta»). Gli ultimi due anni sotto i riflettori delle procure, i casi Noemi, D'Addario e ora il Rubygatel l'avrebbero infatti convinto che se dovesse arrivare al Colle le invasioni e le limitazioni alla sua vita privata non potrebbero che crescere.

E anche di queste vicende parla con i giornalisti stranieri. In Italia - spiega il capo del governo - è in atto «una guerra» ed è quella con la magistratura che è «un cancro», qualcosa di «peggio delle Brigate rosse». Nel giorno in cui *Repubblica* riporta nuove e piccanti testimonianze sulle sere di Arcore - tanto che chi partecipa al Consiglio dei ministri racconta di un Berlusconi di pessimo umore e piuttosto cupo - la buona notizia per il premier arriva dalla giornata di votazioni a tambur battente a Montecitorio. Dove a sera viene licenziato il processo breve, con la maggioranza che tiene saldamente che nell'unico voto segreto arriva persino ad allargarsi. Voti, auspica il sottosegretario Daniela Santanchè, che presto potrebbero passare stabilmente nella maggioranza. A fine giornata, dunque, Berlusconi è decisa-



mente sollevato. Adesso - dice nelle sue conversazioni private - sarà tutto in discesa e andremo avanti come un treno. E ancora: «La maggioranza è salda, compatta e presto crescerà ancora. Al contrario dell'opposizione che invece in questi giorni ha fatto solo una figuraccia. Un'opposizione allo sbando».

REAZIONI Dopo le voci di un passo indietro gli elettori inondano i fax

«azzurri»: Silvio, resisti

EREDITÀ A due anni da fine mandato lo scenario descritto è plausibile ma non ancora deciso

MAGGIORANZA Dopo l'ok della Camera dice: «Opposizione allo sbando noi saldi e cresceremo»

L'INVESTITURA

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha indicato, anche se ufficiosamente, nell'attuale ministro della Giustizia Angelino Alfano il suo «erede» politico: «Se servirò nel 2013 come "padre nobile" per il voto - ha detto il premier - lo farò, per esempio facendo il capolista del Pdl. Ma non voglio avere nessun ruolo operativo» [Ansa]

PAGINA OSCURA

di MASSIMO FRANCO

Compatto e pronto a una serie di forzature, il governo ha vinto la guerra parlamentare del «processo breve». E un'opposizione salda solo a parole l'ha persa malamente. Ma i riflessi sull'opinione pubblica di quanto è avvenuto andranno misurati nel tempo, e a freddo. Si fatica a ritenere che rappresentino gli umori profondi del Paese sia i deputati che hanno permesso a Silvio Berlusconi questa affermazione; sia quelli che l'hanno contrastata; sia chi protestava fuori dal Parlamento al grido di «mafiosi» e «vergogna». L'unico dato vistoso è che il presidente del Consiglio ha politicizzato il conflitto, ottenendo il risultato che voleva.

Attraverso la Camera intendeva impartire una lezione all'odiata Procura di Milano. E adesso forse riuscirà a uscire indenne da uno dei processi più insidiosi, quello Mills in cui è accusato di corruzione in atti giudiziari. Ma il provvedimento approvato ieri sera dovrà superare una serie di severe verifiche istituzionali. Proprio perché segnato da una logica quasi disperata, si lascia dietro un alone di perplessità e di veleni; e un altro cumulo di macerie nei rapporti fra centrodestra e magistratura. È indubbio, tuttavia, che gli avversari di un Berlusconi debole riemergono per l'ennesima volta più logorati di lui.

Lo scrutinio segreto chiesto nel pomeriggio dal centrosinistra nella speranza di fare affiorare una maggioranza sommersa favorevole alla crisi, è stato un boomerang imbarazzante. Ha rivelato l'esistenza di una «minoranza silenziosa» pronta a sostenere il governo nelle

pieghe di un'ostilità in apparenza così aggressiva e irriducibile da ricorrere all'ostruzionismo. La vera sconfitta di chi non voleva il «processo breve» è questa: aver dovuto registrare che i cosiddetti franchi tiratori, quelli che colpiscono a tradimento, non si annidano nelle file di Pdl e Lega, ma nelle proprie.

I 316 «sì» sono stati due più di quelli ottenuti nella votazione finale; e sei più di quelli a disposizione del centrodestra. Dunque contano e, soprattutto, pesano. Dicono che l'onda lunga della sconfitta degli avversari del premier, il 14 dicembre scorso, continua a produrre effetti. Puntella ulteriormente un governo che pure è in affanno sul piano internazionale per l'emergenza dell'immigrazione; e un Berlusconi inseguito tuttora da rivelazioni imbarazzanti sulla sua vita privata. Attraverso canali oscuri ma inesorabili, si ingrossa un «partito del galleggiamento» destinato a frustrare quanti sognano velleitarie spallate.

È probabile che al Senato il percorso del provvedimento sia meno tormentato. Il governo ne sembra così convinto che dedicherà le prossime settimane a depotenziare i referendum di giugno su giustizia e nucleare. D'altronde, la strategia del conflitto permanente premia ancora una volta Berlusconi: un elemento sul quale riflettere. Ma le incognite che si allungano su alcuni processi a rischio di prescrizione non possono essere sottovalutate, né sacrificare sull'altare di una stabilità fine a se stessa. Non è stata una giornata memorabile: non, almeno, nel senso positivo del termine. Una pagina oscura, tra le tante.



POSSIAMO PROGREDIRE SOLO NELLA UE

MARIO DRAGHI

La crisi globale che abbiamo attraversato ha mostrato che una risposta coordinata a livello internazionale si realizza più facilmente in presenza di uno choc talmente grave che tutti sono disposti a rinunciare al proprio interesse particolare in nome dell'interesse comune.

Il problema è che questa risposta coordinata tende a indebolirsi non appena il momento più acuto della crisi è superato; dobbiamo far sì che non perda forza se vogliamo costruire per il futuro un sistema finanziario più robusto del passato, se in ultima analisi vogliamo poter regolare il processo di globalizzazione. [...] La ripresa delle nostre economie ha iniziato a manifestarsi già nella seconda metà del 2009. Lo scorso anno l'aumento del prodotto mondiale ha raggiunto il 5 per cento; secondo le più recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale esso crescerà di oltre il 4 per cento quest'anno e, nel prossimo, del 6,5 nei soli Paesi emergenti. È stata superata la fase più acuta di disordine finanziario. In tutto il mondo si delinea ora chiaramente la necessità di far cessare il sostegno straordinario fornito nell'ultimo triennio alle economie dai bilanci pubblici e dalle politiche monetarie. [...] Nell'area dell'euro, dove l'inflazione è dall'inizio dell'anno al di sopra del 2 per cento, occorre prevenire il deterioramento delle aspettative sulla dinamica dei prezzi interni. Stiamo valutando tempi e modi del rientro dall'impostazione eccezionalmente espansiva che ha caratterizzato la politica monetaria nell'area dopo la crisi; essa rimane, anche dopo il rialzo dei tassi d'interesse di riferimento deciso la scorsa settimana, molto accomodante.

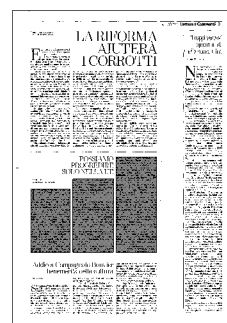
Tuttavia, la ripresa non ha dovunque cancellato gli effetti della crisi né ha eliminato le fragilità che l'hanno determinata.

Se negli Stati Uniti il prodotto ha recuperato il livello precedente la crisi, nell'area dell'euro esso è ancora inferiore del 3 per cento, in Italia del 5 per cento. Gli squilibri di parte corrente delle bilance dei pagamenti non si chiudono. Le forti divergenze nella crescita mondiale possono minarne le basi, accrescendo la volatilità dei tassi di cambio e d'interesse. Il nostro Paese, non corresponsabile della crisi, vi è entrato già debole, ha pagato un prezzo alto di riduzione del reddito e dell'occupazione, ne esce con i suoi problemi strutturali ancora da risolvere.

Questi ultimi sono da anni al centro delle analisi della Banca d'Italia, insieme con le possibili politiche per risolverli. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Banca ha promosso una ricerca, e terrà in autunno un convegno internazionale, sugli aspetti salienti dell'evoluzione dell'economia dell'Italia unita in relazione al mutare del contesto esterno. Nella retrospettiva secolare balza agli occhi la forza formidabile che ha trasformato in Paese avanzato un'economia che era nel 1861 ai margini dei processi di modernizzazione in atto in Europa. Una forza sprigionata dalla necessità di adeguarsi ai cambiamenti tecnologici e di mercato che rivoluzionavano il mondo.

Questa capacità di sviluppo, impetuosa alla fine dell'Ottocento e poi ancora dopo la seconda guerra mondiale, risiedeva in ultima analisi nelle persone: negli imprenditori e nei lavoratori italiani; va ritrovata, per sciogliere i nodi che stringono le nostre prospettive di crescita. La politica economica deve saper creare quell'ambiente istituzionale in cui la capacità dell'economia di svilupparsi possa dispiegarsi appieno. [...] L'Unione europea è un punto di riferimento nel mondo per come ha saputo sviluppare negli anni una forma originale di governo, fondata sugli Stati sovrani ma dotata di strutture sovranazionali volte alla soluzione di problemi comuni. Il suo assetto è in evoluzione. I successi si accompagnano con tensioni fra Stati e fra questi e le istituzioni comunitarie. Ma per noi italiani, per noi europei, l'Unione è la condizione essenziale per progredire ancora.

**Estratto dalla Lectio magistralis
del governatore della Banca d'Italia
all'inaugurazione di «Biennale Democrazia»**



La crescita e le risposte che il Paese esige

La crescita che il Paese esige

di **Guido Gentili**

Crescita, parola facile e scomoda. Facile perché sulla bocca di tutti da una quindicina d'anni, oggetto di innumerevoli analisi, programmi e promesse politiche. Scomoda perché quando provi ad afferrarla ti ritrovi, se va bene, con uno zero-virgola (o un uno-virgola) in mano. Poco Pil, poca crescita, meno consumi, molto fisco e stipendi bassi, economia intorpidita. Insomma un Paese fiacco, adagiato sui ricordi degli anni ruggenti del "miracolo", ma più capace, ecco il problema, a dividersi che a unirsi su pochi, fondamentali punti.

Le cifre e le indicazioni presentate dal Governo confermano quanto il tema della crescita sia scomodo. Le previsioni viaggiano al ribasso: il Pil crescerà quest'anno dell'1,1%, nel 2012 dell'1,3% e nel 2013 dell'1,5%. Troppo poco, a fronte peraltro di un debito pubblico che resta inchiodato attorno al 120% del Pil.

È vero che il debito privato delle famiglie (indicatore che peserà nelle valutazioni di Bruxelles) è quasi la metà di quello della media Ue (44,4% rispetto ad 82,3%). Ed è altrettanto vero che il debito delle imprese non finanziarie, a conferma della solidità di fondo del sistema, è pari all'83,8% contro il 120,8% della media europea. Infine, come non considerare positivo il fatto, certificato dal Fondo monetario, che la spesa pubblica è scesa sotto quota 50% del Pil e che finalmente ricompare (+0,2%) un avanzo primario al netto degli interessi sul debito?

Tutto questo è vero, «ma». Nessuna illusione, spiega il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Non c'è alternativa tra rigore e crescita, il principio della prudenza fiscale non è temporaneo ma è la politica necessaria per gli anni a venire. Dunque, è il messaggio, se ne facciano tutti una ragione: gli altri ministri, la maggioranza, il Parlamento tutto, le parti sociali. C'è spazio (a costo sostanzialmente zero) per ridurre le strozzature che frenano l'economia e per altri tagli, non per finanziare una ripresa in deficit. Saranno i frutti

del piano-riforme (Sud, infrastrutture, incentivi dai fondi europei in prima battuta, lavoro, pensioni, fisco, sanità e federalismo da qui al 2020, come previsto dall'agenda europea) a rimettere in carreggiata l'Italia.

Ragionevole. Di più: doveroso, se qualcuno ancora pensa che un'allegria politica pubblica di sostegno possa essere messa in campo avendo già sulle spalle il terzo debito pubblico del mondo in uno scenario internazionale minato dalle incertezze. Ma dobbiamo chiudere qui ogni altro discorso? Visto che la stagione della bassa crescita non accenna ad esaurirsi, è altrettanto ragionevole chiedersi (lo ha fatto ieri il Governatore Mario Draghi) come ritrovare le nostre capacità di sviluppo, quelle stesse sperimentate con impareggiabile determinazione nel secondo dopoguerra.

In questo caso il metodo viene prima dei numeri. Su «La Stampa» il professor Luca Ricolfi, commentando il richiamo della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sulla «solitudine» delle imprese, si è domandato se si può tornare a crescere riproponendo uno schema d'analisi sul quale tutti sono d'accordo da molti anni. Anche se poi la medicina non viene somministrata al malato Italia. Non sarà, osserva Ricolfi, perché mancano le priorità e perché lo stesso mondo delle imprese non fa una battaglia vera, fatta di obiettivi concreti?

In un Paese dove la cultura del mercato è stata storicamente avversata e dove la scena e il restroscena politici continuano a occupare un po' tutti gli spazi del confronto pubblico ostacolando qualsivoglia soluzione pragmatica, l'osser-



vazione è più che pertinente. Tanto è vero che il "mondo delle imprese", pur con tutti i suoi oggettivi limiti (aziende troppo piccole e sottocapitalizzate) sul terreno che gli è proprio è riuscito sempre nel miracolo della crescita. Nel passato ormai remoto, quando era schiacciato dal peso devastante delle partecipazioni statali; l'altro ieri, quando con l'avvento dell'euro è venuta meno la pratica delle svalutazioni competitive; ieri quando, a seguito della crisi più grave dal 1929, ha affrontato una nuova fase di ristrutturazione competitiva, riposizionandosi sui mercati di tutto il mondo. Magari in silenzio, ma con successo e mostrando sul campo una tenacia e una spinta all'innovazione senza eguali.

Battaglie. A volte di resistenza, a volte d'attacco. Fuori dai confini nazionali, sul territorio in Italia, a Roma. Quella che ha portato nel 2009 alla riforma (non sottoscritta dalla Cgil) della contrattazione, chiudendo una stagione che data dal 1993 e aprendone un'altra che ha condotto ad accordi innovativi in molte aziende, a partire da Fiat, cos'è stata se non una sfida con obiettivi concreti per le imprese, i lavoratori e lo stesso sistema Italia?

Nessun dubbio: si può fare sempre meglio. A cominciare dalla selezione delle priorità per favorire la crescita, che per sua natura non può nutrirsi di immobilismo, sia pure il più virtuoso. Meno burocrazia e meno fisco: due casi concreti per sentirci tutti, cittadini e imprese, un po' meno soli. È ragionevole o no pensare che si possa trovare un minimo di unità di azione, a cominciare dalla politica, e ottenere qualche risultato pratico in un tempo altrettanto ragionevole (e dunque non lontano anni) senza per questo tentare alla stabilità della finanza pubblica?

Semplificazione. Il libro verde sul futuro dell'imposta

Le imprese chiedono alla Ue un'Iva più uniforme

LE PROPOSTE

Servono una riduzione dei tempi di rimborso e regole nuove per la gestione delle perdite su crediti

**Antonio Criscione
Benedetto Santacroce**

L'Europa trovi l'unità almeno nell'interpretazione dell'Iva. Le attese del mondo imprenditoriale rispetto al tributo armonizzato a livello comunitario, che privilegiano le esigenze di semplificazione e uniformità nell'applicazione, sono emerse nel corso di un incontro svoltosi ieri a Roma e organizzato da Confindustria e dalla sezione nazionale dell'Ifa (International Fiscal Association). L'occasione era l'analisi del libro verde sul futuro dell'Iva, emanato a fine 2010 dalla Commissione europea.

A dispetto degli intenti di ammodernamento e di semplificazione, in effetti, il sistema Iva rischia di divenire sempre più complicato e di collassare. Proprio per questo è emersa la necessità di trovare presto soluzioni che vengano incontro alle esigenze delle imprese e rispondano anche alla necessità di combattere le frodi. Da questo punto di vista risulta necessario riordinare gli adempimenti e coniugarli con il contesto tecnologico che potrebbe offrire agli operatori e al fisco una concreta riduzione degli oneri di gestione del tributo.

Due le tipologie di risposte chieste dalle imprese: quelle immediate e di tipo concreto e quelle sistematiche. Alle prime vanno ascritte le richieste di ridurre l'impatto Iva delle perdite su crediti, la riduzione dei tempi di rimborso dell'imposta o l'applicazione ampliata dell'Iva di gruppo. Al secondo tipo appartengono le richieste di ridurre e semplificare gli adempimenti dichiarativi e di comunicazione, sostituendoli, a esempio, con

l'invio delle informazioni attraverso l'invio al fisco della fattura di vendita, adottando la fattura elettronica.

Per quanto riguarda la richiesta di uniformità europea nell'interpretazione e nell'applicazione dell'imposta, il libro verde propone di consentire al comitato Iva ovvero alla Commissione di emettere orientamenti che, anche se non vincolanti, potrebbero essere importanti per riavvicinare, non tanto le legislazioni, ma i comportamenti delle amministrazioni.

Sul fronte dei regimi e dei meccanismi speciali, esigenze particolari sono state sollevate dal settore agricolo e da quello del turismo. Quest'ultimo in particolare soffre della mancanza di uniformità di trattamento e si attende da anni il recepimento di una riforma - che ora si è arenata - e che prevedeva l'opzione per l'applicazione del regime speciale. Sempre il turismo vede come tema importante l'applicazione

della ventilazione nella determinazione dell'aliquota applicabile. In effetti, in molti casi gli operatori del settore comprano servizi al 10% e calcolano l'imposta in vendita al 20%, mentre servirebbe omogeneità sugli acquisti e sulle vendite.

Un ulteriore tema è quello dell'Iva per cassa che nel progetto comunitario (direttiva 2010/45/CE) non sembra una vera e propria semplificazione. Il nuovo articolo 167 bis della direttiva Iva (2006/112/CE) prevede un regime opzionale che rende detraibile l'Iva per il cedente solo quando paga i suoi fornitori. Il rinvio della propria detrazione per chi applica l'Iva per cassa introduce un'ulteriore complessità contabile, che non si giustifica con esigenze di gettito. In un'ottica di semplificazione è stato infine chiesto di elevare la soglia dei 30 mila euro per i minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partenza in salita per l'ecotassa Ue

Germania e Regno Unito hanno già detto di no

Retroscena

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Londra ha detto no alla vigilia, Berlino ha mostrato il pollice verso ieri, dopo il varo della proposta. Esattamente come ci si attendeva, è tutta in salita la strada della carbon tax europea, il prelievo a fini ambientali con cui la Commissione Ue suggerisce ai ventisette di introdurre una tassa armonizzata minima sui carburanti. E' una misura poco popolare che ha buone possibilità di finire nella spazzatura, soprattutto con questi chiari di luna. «Serve a promuovere l'efficienza energetica e consumi più razionali - ha assicurato il responsabile per la Fiscalità, Algirdas Semeta -. Bisognava mettere il testo sul tavolo per provare a cercare un'intesa».

Poco meno di un anno fa il commissario lituano ha dovuto ritirare la sua bozza perché non c'era la maggioranza per approvarla nemmeno a Palazzo Berlaymont. Ora ci riprova, incrociando le dita. L'industria dell'auto tedesca ha già sparato a zero sulla sua idea, e c'è da immaginare che nessuno nel mondo dei trasporti - con gli effetti della crisi che colpiscono pesanti e un piano gravoso di impegni per rispettare le emissioni di CO₂ - possa accogliere a cuor leggero la prospettiva di un rincaro della benzina, anche se fra cinque anni. «I prezzi alla pompa cominceranno a salire al 2018», stimano gli esperti europei.

Come funziona? Bruxelles propone che l'aliquota minima dell'ecotassa sia divisa in due parti: una, basata sulle emissioni di CO₂ rilasciate, ammonterebbe a 20 euro per tonnellata; l'altra, sarebbe basata sul contenuto energetico, ossia

sull'energia effettiva generata dal prodotto misurata in gigajoule; corrisponderebbe a 9,6 euro per GJ per i carburanti per motori, e a 0,15 euro per GJ per i combustibili da riscaldamento. L'effetto pratico è che il prelievo minimo per il diesel sarà a regime di 412 euro per mille litri contro gli attuali 330, mentre per la benzina il livello rimarrà invariato a 359 euro per mille litri. L'incremento fiscale sul gasolio per autotrazione avrà con tutta probabilità l'effetto di alzare il prezzo a metà del percorso verso l'armonizzazione minima del 2023. Bruxelles ha previsto un lungo periodo transitorio per allineare completamente il sistema di tassazione, cosa che dovrà avvenire entro il 2023. Si ritiene che «il settore avrà il tempo necessario per adeguarsi al nuovo regime».

Solo i nordici sono d'accordo, svedesi e finlandesi hanno l'Eco-tax da anni. Il ministro dell'Economia tedesco, Rainer Brüderle, inorridisce invece all'idea. «Non è nell'interesse dei cittadini, dell'industria auto e del suo indotto, né dell'ambiente», tuona, prendendo a cuore gli interessi dell'industria e rischiando di pagare pedaggio sul fronte del consenso crescente dei rivali verdi. Bruxelles risponde che «la norma fa parte di un piano volto a spostare le imposte dal lavoro ai consumi». E dice che «la tassa creerà un milione di posti di lavoro entro il 2030 e taglierà 92 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno», sempre ammesso che passi. Il testo deve andare al Parlamento, dove non sarà impossibile ottenere l'approvazione, e al Consiglio, dove occorre l'unanimità. Serve un miracolo. O un buon compromesso al ribasso.

RINCARI IN VISTA

Il prelievo sul gasolio a 412 euro per mille litri contro gli attuali 330



Il caso

La battaglia dei buoni pasto «No al massimo ribasso» E' sfida tra l'Eni e la Fipe

MILANO — Per adesso è una battaglia a colpi di raccomandate. Il finale però è ancora tutto da scrivere. E potrebbe riservare qualche sorpresa. Da una parte l'Eni, dall'altra l'associazione che rappresenta le società dei buoni pasto. In mezzo - e forse gli unici che alla fine potrebbero farne le spese - i dipendenti del gruppo petrolifero. Materia del contendere: l'apertura di una gara per la fornitura di un servizio sostitutivo di mensa con il metodo di aggiudicazione al massimo ribasso.

«La gara Eni per i buoni pasto è scandalosa», ha tuonato Franco Tumino, numero uno dell'Anseb, che raggruppa i fornitori di buoni pasto. E rincara: «Il metodo seguito dall'Eni è in contrasto con alcune norme di legge e i 40 mila dipendenti potrebbero veder rifiutati i loro tagliandi dagli esercenti. Per questo ci stiamo rivolgendo di nuovo all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici». Più esplicita la motivazione data dal presidente Fipe (pubblici

Il Cane a sei zampe

La replica dell'azienda:
«Sono stati invitati a partecipare i maggiori operatori del settore»

esercizi) **Lino Stoppani**, della famiglia proprietaria dei negozi Peck: «La scelta del massimo ribasso comporterà per gli esercizi convenzionati il pagamento alla società emittitrice del buono pasto una commissione sicuramente superiore al 4% del valore nominale del buono: un costo insostenibile. A guadagnarci alla fine sarà solo l'Eni, con tassi inaccettabili, che strozzeranno la società emittitrice, e spianano la strada all'ingresso di operatori spregiudicati in un settore che genera 2,5 miliardi di euro di valore».

Per Eniservizi, cui compete la gestione dei servizi generali Eni, è invece tutto perfettamente in regola, così come sono strumentali le critiche mosse. Questo il senso della risposta - scritta - spedita da San Donato Milanese. E dal quartier generale dell'Eni minimizzano: «La gara in questione si riferisce al 10% dei 40 mila dipendenti in Italia; la scelta del prezzo più basso garantisce la più ampia partecipazione alla gara, assicurando la massima esposizione alla concorrenza. E poi sono stati invitati a partecipare i maggiori operatori del settore».

Gabriele Dossena

